



REPORTAGE | PAGINA 7

La protesta dei pompieri, «eroi» dimenticati, contro i tagli del governo

DOPO IL TERREMOTO • Il governo conferma che non ci saranno soldi, né uomini, né mezzi

Vigili del fuoco nella polvere

Promesse rimangiate. Jiritano (Rdb): «Al G8 non staremo con lo stato»

Marco Boccitto

Non ce n'è. Il sottosegretario agli Interni, Nitto Francesco Palma, nell'incontro avuto con la Rdb-Cub Pubblico Impiego dei Vigili del fuoco ha ribadito che il governo non manterrà nessuno degli impegni presi: niente soldi per gli uomini, nessun ammodernamento dei mezzi e delle attrezzature, zero riqualificazione delle carriere. Sparita anche l'indennità di missione che era stata garantita dopo il 6 aprile alle squadre intervenute nel cratere sismico aquilano. Una marcia indietro su tutta la linea che lascia nella polvere «gli angeli del terremoto», celebrati come eroi durante l'emergenza e scaricati subito dopo con il ritiro da parte del governo degli emendamenti dal cosiddetto decreto Abruzzo.

Antonio Jiritano, della direzione nazionale del sindacato di base, non nasconde la sua amarezza: «Da questa politica ci sentiamo sfruttati e umiliati - dice - tanto che viene da chiedersi che senso abbia andare a votare». Qualcuno potrebbe allora chiedersi cosa c'entra Strasburgo. Ma la risposta sta forse nel paragone impietoso tra gli standard europei e le dotazioni, gli organici dei nostri vigili del fuoco. «Abbiamo mezzi a dir poco obsoleti - racconta Jiritano - che vanno a 40 all'ora e spesso si fermano per strada, come è poi successo la notte del 6 aprile. In quell'occasione c'è stato un buco di tre ore che ha impedito un intervento tempestivo delle squadre che venivano da fuori. Basti pensare che l'allertamento nei vari co-

mandi arriva ancora con un fax, che è facilissimo non leggere. Non sono mai stati aggiornati i Dpi (Dispositivi di protezione individuale, ndr), i materiali sono usurati e sul campo vengono mandati precari senza abilitamento. Eppure - prosegue il rappresentante sindacale - in due audizioni alla Camera ci era stato promesso un riallineamento di uomini e mezzi, oltre a una sorta di indennità di rischio. Invece niente. Bloccate le assunzioni, perché Tremonti non avrebbe dato l'ok, spariti i soldi per gli straordinari, cancellati da un'ordinanza del ministero degli Interni. Ci pagheranno solo le prime 4 ore di lavoro straordinario svolto a L'Aquila».

È una bella doccia fredda per gli uomini che nel capoluogo abruzzese sono impegnati giorno e notte, con i turni raddoppiati. «Fanno questo - aggiunge Jiritano - perché sono sicuri che tanto 'sti benedetti pompieri lavoreranno lo stesso. Se la gente ci chiede una mano, saremo sempre pronti a dargliela».

Unica consolazione, in effetti, l'appoggio incondizionato della popolazione. Anche il comunicato di Cgil-Cisl-Uil che nei giorni scorsi annunciava lo stato di agitazione e minacciava lo sciopero, precisava che comunque sarebbe stato garantito «il servizio di soccorso alla cittadinanza che ci apprezza e ci sostiene senza riserve, diversamente da chi ha responsabilità istituzionali». Così il 2 giugno le sirene dei vigili del fuoco hanno fatto sentire il loro urlo «contro la sordità del governo». E per il 30 giugno la Confasal - un sindacato non proprio di

estrema sinistra - ha indetto una manifestazione nazionale a L'Aquila, potendo contare sulla «solidarietà che riceveremo da tutta la cittadinanza abruzzese colpita dal sisma».

Jiritano vede nero anche per il futuro, anche perché nel Documento di programmazione finanziaria che verrà presentato in autunno la voce vigili del fuoco semplicemente non esiste. «Non so come potremo affrontare la campagna estiva e gli incendi boschivi - dice - con il 50% degli uomini impegnati a L'Aquila. Nei comandi già ora manca il personale. Sappiamo che ci lasceranno in Abruzzo anche dopo il G8, perché lo stato ha bisogno di far vedere che c'è, senza però fare niente. Ormai stiamo lì a fare le belle statuine: dovremmo occuparci del primo soccorso, che c'entriamo con la ricostruzione?».

E ora? «Organizzeremo manifestazioni sotto le prefetture, oltre a una conferenza stampa a L'Aquila. Con il G8 alle porte ci sarebbe piaciuto rovinargli la festa in qualche modo, tentare qualche forzatura. Vedremo... Sicuramente in quel frangente staremo dall'altra parte, non certo da quella dello Stato».